

REGIONALI *la polemica nel Lazio*

L'esponente di Alleanza nazionale scrive una lettera aperta a Del Boca sul Secolo: caro presidente dimostri che la libertà non può essere usata per il mendacio...

Il presidente della Fnsi: il direttore del giornale si è scusato pubblicamente quindi il caso andrebbe chiuso L'Ordine segue la legge

# Gasparri vuole pene esemplari per l'Unità

Serventi Longhi, Fnsi: stupefacente. Casini: si ritrovi senso della misura



I ministri delle Comunicazioni Maurizio Gasparri

**ROMA** Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini ha espresso, in una telefonata, la propria solidarietà a Mario Baccini, segretario dell'Udc nel Lazio e ministro della Funzione Pubblica per l'episodio di violenza che ha colpito, ieri notte, il gazebo di un candidato dell'Udc per le regionali a Roma.

Casini ha espresso rammarico per quanto accaduto: «Fatti come questo - ha rilevato Casini - danno la dimensione del clima di intolleranza in cui si sta svolgendo questa campagna elettorale, in particolare nel Lazio. Sarà bene - ha affermato - che ciascuno si assuma le proprie responsabilità e ritrovi il senso della misura».

Con grande rispetto dell'autonomia dell'Ordine dei giornalisti il ministro delle Comunicazioni, non uno qualunque, scrive all'ordine per raccomandare una pena esemplare per l'Unità. «Caro Presidente batte un colpo, faccia sentire la sua voce, e dimostri che nel mondo del giornalismo la libertà sacrosanta non deve essere utilizzata da nessuno per il mendacio e per l'aggressione nei confronti di chi la pensa diversamente», scrive nella lettera-appello al presidente dell'Ordine Lorenzo Del Boca, in una lettera aperta che sarà pubblicata oggi sul «Secolo d'Italia». Una lettera in cui

Gasparri critica duramente l'Unità, che definisce «giornale non nuovo alla diffusione di bugie» e ribadisce la gravità del servizio pubblicato ieri sul racconto di un ex deportato della comunità ebraica romana che affermava di essere stato picchiato dal padre di Francesco Storace alla casa del fascio. Episodio rivelatosi infondato e per il quale il governatore del Lazio ha chiesto le dimissioni del direttore del quotidiano. Gasparri ricorda che «già anni fa l'Unità, allora diretta da Claudio Petruccioli, si distinse in un'altra gravissima vicenda, diffondendo falsi documenti riguardanti un sequestro attuato dalle Brigate Rosse. Il paradosso è che Petruccioli, che allora si dimise, sia stato poi addirittura promosso a capo della Vigilanza parlamentare della Rai. Mi astengo da commenti...». E ancora: «Giorni fa qualcuno ha ironizzato su Silvio Berlusconi, quando ha parlato di un dossier riguardante le menzogne diffuse dall'Unità. La cosa è invece fondata. Basta leggere questo giornale per vedere come quotidianamente si dedichi alla denigrazione degli avversari politici, ricorrendo frequentemente a falsità».

Ma, per Gasparri, quello che è accaduto a Storace è «ancora più grave», per-

«Ho parlato con il presidente dell'Ordine del Lazio che mi ha assicurato un tempestivo intervento»

”

La decisione del ministro Maurizio Meadiet Gasparri di autosospendersi dall'Ordine dei Giornalisti in polemica con l'Unità ha gettato l'intera categoria nella costernazione. Anzitutto per la scoperta che, fino all'altro ieri, ne faceva parte anche Gasparri. E poi per le irrimediabili conseguenze che potrebbero derivare dall'eventuale revoca dell'autosospensione. Gasparri invoca, non si sa bene a quale titolo, il presidente della Repubblica. Ma non si esclude una richiesta d'intervento delle Forze Armate e dell'Esercito della Salvezza. Perché, spiega l'acuto ministro, urgono «sanzioni» esemplari «contro questi bugiardi». Non avendo però precisato a quali bugiardi intendesse riferirsi, sta per abbattersi sulla Nazione un'ondata di scuse senza precedenti, per tutte le bugie diramate negli ultimi dieci anni dagli amici e dagli alleati di Gasparri. Bugie che, di solito, non sono frutto di errori (come quello dell'Unità, che infatti s'è scusata): sono bufale costruite appositamente a tavolino (infatti non sono mai seguite da smentite né da scuse).

Con Gasparri si scuserà lo stesso Gasparri, per aver chiesto (insieme a Fini, Lainati e Butti di An e al leghista Caparini) le dimissioni del direttore del Tg3 Antonio Di Bella, con la falsa accusa di aver «manipolato» l'intervista alla vedova del maresciallo Bruno sulle tortu-

## Stampa romana

«C'è stata poca correttezza con la giornalista de l'Unità»

**ROMA** «La vicenda tra l'Unità e il Governatore del Lazio è nata, senza dubbio, come un errore professionale, gravissimo e riconosciuto: la pubblicazione di una notizia errata che ha colpito la memoria di un familiare del presidente Storace e si trattava della dichiarazione di un perseguitato del fascismo che accusava ingiustamente il padre di Francesco Storace di essere tra i suoi torturatori.

Ci sono state rettifiche, come impone la legge, e scuse, come impone invece il corretto rapporto tra un giornale e un cittadino, anche se ricopre un alto ruolo istituzionale. Quella che non c'è stata, invece, è la correttezza e il rispetto nei confronti della giornalista che ha raccolto quelle dichiarazioni», ha detto il segretario dell'Associazione stampa romana Silvia Garambois.

«La collega, che ha giudicato attendibile la fonte senza effettuare ulteriori e necessari controlli - ha aggiunto Garambois - è stata oggetto di una durissima aggressione verbale, da più parti, sia durante la conferenza stampa del presidente Storace e soprattutto nelle ore successive, quando l'episodio si è trasformato in un elemento di durissimo scontro politico, e lei è stata oggetto di insulti anche attraverso emittenti locali del Lazio.

«Invitiamo tutti - ha concluso il segretario di Asr - pur nell'accesso clima delle ultime ore di campagna elettorale, a rispettare chi fa informazione, assumendosi le proprie responsabilità».

re nel carcere di Nassiriya. E anche per aver detto che la legge Gasparri non favorisce Mediaset, mentre il presidente di Mediaset Confolonieri ha rivelato che la Gasparri farà guadagnare al gruppo 1-2 miliardi di euro in più. Si scuserà Roberto Castelli, che ha lanciato su Giuliana Sgrena la falsa accusa di aver «causato lutti che si potevano evitare». Si scuserà James Bondi, che ha additato Prodi come mandante della boccatura di Eurostat sul bilancio italiano, mentre il commissario Almunia ha detto che non è vero niente. Si scuserà Berlusconi, che ha accusato in tv l'Unità di avergli dato del «mostro bavoso», mentre «mostro» gliel'aveva detto Bossi e «bavoso» è uno degli epiteti più gentili rovesciati su Prodi dal senatore forzista Guzzanti, sul Giornale di Berlusconi.

Si scuseranno Berlusconi e i suoi house organ per aver sostenuto per anni che la bobina del Bar Mandara era stata manipolata da due agenti dello Sco in combutta con i pm Boccasini e Colombo, totalmente scagionati dai giudici di Perugia. Si scuseranno Berlusconi e i suoi house organ per aver accusato senza prove Prodi e De Benedetti di «svendita della Sme» e di «tangenti» sulla medesima: tangenti mai esistite. Si scuseranno Studio Aperto, Tg1 e Il Giorna-

le per aver raccontato, nel gennaio 2003, alla vigilia della Cassazione sul «legittimo sospetto» al Tribunale di Milano, che i giudici del processo Mondadori tenevano la foto di Previti nella loro bacheca sotto una frase di Platone contro i tiranni: tutte balle. Si scuseranno gli house organ berlusconiani per aver scritto che Stefania Ariosto era un'agente dei servizi segreti devianti e una provocatrice prezzolata dalla Guardia di Finanza: tutte balle. Si scuserà il senatore Contestabile per aver accusato Stefania Ariosto di essersi inventata la morte di tre figli, mentre purtroppo la signora ha perso tre bambini per una grave malattia. Si scuserà Giuliano Ferrara (già noto per lo scoop-bufala del '97, quando su Panorama

## Rognoni, ds

«Un brutto errore. Ma non è una speculazione»

**ROMA** «L'Unità, come tutti noi, anche come Storace penso ne abbia commessi parecchi, può commettere un errore. Ma ci vuole una mentalità contorta o un pregiudizio - evidentemente è il caso del «governatore» del Lazio - per sostenere che si tratta di un'operazione politica e di un atto premeditato». Lo dice Carlo Rognoni, ex direttore di Panorama, deputato e responsabile Ds dell'Informazione, intervistato dal *Mattino* sulla vicenda Storace-Unità.

A proposito delle parole e dei ricordi di Mario Limentani dice: «Se il padre di Storace aveva dodici anni è evidente che Limentani ha confuso le persone e che l'Unità ha commesso un errore giornalistico. Un brutto errore che va riconosciuto. Ma nulla di più. Certo non una speculazione».

Alla domanda se il quotidiano fondato da Antonio Gramsci è impegnato «in una campagna senza quartiere contro il premier e la Casa delle Libertà», Rognoni risponde: «Sì, è impegnata in una linea politica dura. Ma questo governo si merita qualcosa di diverso?»

Quanto ai rapporti tra il giornale e i Ds: «L'Unità non è più un giornale di partito. In virtù di una sorta di patto tra galantuomini i gruppi parlamentari lo sostengono economicamente a prescindere dalla sua linea politica. Poi, certo può succedere che ai parlamentari Ds possa non piacere qualche cosa di quel che fa l'Unità. Ma può accadere anche, al contrario, che all'Unità non piaccia qualcosa di ciò che fanno i parlamentari Ds».

A Rognoni non sono piaciuti «alcuni titoli, ma non poi così tanti, che hanno abbassato il tasso di credibilità».

## Storace: non querelero l'Unità

**ROMA** Il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace non ha intenzione di querelare il quotidiano l'Unità per la vicenda dell'intervista a Mario Limentani. Lo ha detto lo stesso Storace a margine di una manifestazione pubblica nella Casa di riposo Ipab-Isma, Isola Madre. «Ho detto al mio avvocato di non querelare - ha affermato Storace - il risarcimento c'è già stato ed è pubblico. Non ho intenzione di mettere in campo altri avvocati ed è inutile rinfocolare polemiche. Sarà l'Ordine dei giornalisti a decidere sull'Unità. A me interessava che non fosse macchiato mio padre».

«Ho ricevuto una bellissima telefonata da Cossiga e da molte altre personalità della prima e della seconda Repubblica», ha detto il presidente della Regione, Francesco Storace, riferendosi alla polemica sull'articolo pubblicato ieri dall'Unità in cui un ex deportato raccontava di essere stato picchiato dal padre del governatore. «I maggiori leader della sinistra hanno riconosciuto l'errore e questo è molto importante - ha continuato Storace a margine della visita alla residenza per anziani Isola madre - L'ordine dei giornalisti deciderà se l'Unità ha sbagliato, non intendo mettere in campo altri avvocati. La giustizia ha altro da fare».

## Roma

Bruciato un gazebo. Dc contro Udc: non fate le vittime

**ROMA** Nella notte scorsa è bruciato il gazebo di un candidato dell'Udc nel Lazio. È accaduto poco dopo l'una e mezza in piazza Ormea, quartiere Casalotti, a nord della capitale. Il gazebo era del candidato alla Regione Lazio, Gianfranco Bafundi, capogruppo centrista al Comune di Roma. Secondo le prime indagini, alcuni testimoni avrebbero visto dei giovani appiccare il fuoco alla struttura di tela.

Il ministro della Funzione pubblica Mario Baccini, leader dell'Udc laziale, accusa: «Questi atti sono la conseguenza del clima di tensione e dell'aggressione che la sinistra sta portando in questa campagna elettorale. Di questo clima fanno le spese i partiti più moderati come l'Udc».

Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini ha telefonato a Baccini per esprimergli solidarietà: «Episodi come questo sono la dimostrazione del clima di intolleranza in cui ci sta svolgendo la campagna elettorale, in particolare nel Lazio. Sarà bene che ciascuno si assuma le proprie responsabilità e si ritrovi il senso della misura».

Meno scosso il leader della piccola Democrazia Cristiana Gianfranco Rotondi, uscito di recente dalle file dell'Udc in cui guidava la minoranza buttgliomaniana: «Anch'io do la mia solidarietà a Baccini, ma per la trovata pubblicitaria: abile, complimenti... A me hanno incendiato un gazebo al centro di Avellino, divelto i ferri, distrutto il materiale pubblicitario, ma non mi sogno nemmeno di dire che è un attentato o di fare dichiarazioni perché sono banali incidenti che capitano in tutte le campagne elettorali».

ché «chiamare in causa un padre scomparso, accusarlo di colpe non sue, montare una campagna stampa rabbiosa, basata anche su presunte discriminazioni razziali, è ignobile. Ho parlato con il presidente dell'Ordine dei Giornalisti del Lazio, Bruno Tucci, che mi ha assicurato un tempestivo intervento», aggiunge. Riferendosi al segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi, Gasparri aggiunge: «Sor-

prende poi, poco, che il capo del sindacato dei giornalisti sia intervenuto con toni che definirei, patetici. Minimizzare quanto è accaduto è vergognoso. Prima si aggredisce, si picchia, si mente e poi dopo, ammettendo di aver sbagliato, si chiede di finirla qui. Non la finiamo affatto. L'Ordine deve prendere una posizione chiara», conclude.

Del Boca ha parlato, ignorando Gasparri. Un messaggio ai giornalisti perché «evitino di farsi strumentalizzare» in campagna elettorale, un apprezzamento al direttore dell'Unità Antonio Padellaro che ha chiesto scusa a Francesco Storace per le accuse rivolte a suo padre e piena fiducia al Consiglio dell'Ordine dei giornalisti del Lazio, sono stati espressi dal presidente dell'Ordine nazionale, Lorenzo Del Boca. «In campagna elettorale i toni si accendono - ha dichiarato Del Boca intervenendo sulla vicenda l'Unità-Storace - e per questo è necessario che i giornalisti aumentino il livello di attenzione, evitando di farsi strumentalizzare e imponendosi un rigore, se possibile, ancora più puntuale». «Nel caso della polemica tra l'Unità e Storace - ha aggiunto - il direttore Padellaro ha fatto bene a scusarsi quando si è accorto dell'errore. E l'Ordine farà il suo dovere, a cominciare dal consiglio del Lazio cui spettano gli interventi deontologici in questa questione». «Il direttore dell'Unità si è scusato pubblicamente per le inesattezze nei confronti di Storace ed il caso andrebbe chiuso», replica invece a Gasparri il segretario generale della Federazione della Stampa Paolo Serventi Longhi che giudica «stupefacente» la «richiesta di intervento dell'ordine dei giornalisti» da parte del Ministro Maurizio Gasparri.

«Le competenze dell'ordine - sottolinea Serventi - discendono dalla legge e ne definiscono con rigore l'indipendenza da ogni potere. L'ordine è intervenuto in talune circostanze nelle quali si evidenziava palesemente una violazione deontologica». «È stupefacente - afferma ancora - il tentativo del ministro Gasparri di intervenire nella vicenda relativa alla polemica tra Francesco Storace e l'Unità con pesanti insulti al sindacato dei giornalisti e al quotidiano». Secondo Serventi, «non si comprende, se non con una strumentalizzazione palese a fini elettorali, perché si continui a chiedere l'intervento dell'ordine quando in centinaia di circostanze giornalisti ed organi di stampa vicini al premier hanno reiteratamente attaccato e insultato, in taluni casi demonizzato, la libera informazione. Io stesso - conclude - sono stato vittima di una campagna di delegittimazione e di aggressione dai direttori del Tg4, di Libero, ecc., ma non mi sono mai sognato di chiedere l'intervento dell'ordine. Né sono intenzionato a farlo nei confronti del collega Maurizio Gasparri, che mi definisce patetico».

g.v.

Del Boca: Padellaro ha fatto bene a scusarsi quando si è accorto dell'errore E l'Ordine farà il suo dovere

”



## FALSI D'AUTORE

prese per buone le false accuse del parà Benedetto Bertini su torture dei militari della Folgore in Somalia), per aver montato, fra il '96 e il '98, una campagna di menzogne su tangenti di Pacini Battaglia ad Antonio Di Pietro, da lui definito «scespiriana baldracca», «troia dagli occhi ferrigni», «megalomane golpista» che «fa vomitare». Si scuserà Vittorio Feltri per i leggendari scoop sul Giornale: «Alluvione: colpa dei Verdi», «P2, il golpe se l'è inventato la Anselmi», «Berlusconi cede la Fininvest», «Su Mani Pulite interviene Amnesty International», «La lebbra sbarca in Sicilia», «16 casi di lebbra a Messina, contagiati 4 italiani» (dopo l'unanime smentita, anziché scusarsi, Feltri rilanciò: «Niente allarme, ma servono controlli»), «Antonio Lubrano coinvolto in Affittopoli»

(era Michele), «L'Arno è pronto ad allagare Firenze per la cattiva gestione del Pds» (firmato: Antonio Succi). Si scuseranno gli house organ berlusconiani e i tg unificati per aver parlato per quattro mesi nel 2003 delle tangenti (nemmeno presunte) di Telekom Serbia a Prodi, Fassino, Dini, Rutelli, Veltroni e altri, dando credito al calunniatore Igor Marini. Si scuserà il Giornale per l'intervista di Guzzanti a tale Zagami, noto peracotto promotore a «super testimone», il quale giurava di aver visto i miliardi di Milosevic trasportati in sacchi di juta dalla Serbia all'Italia e destinati ai leader dell'Ulivo. E anche per l'articolo di Guzzanti che accusò Rainews24 di aver manipolato l'ultima intervista di Borsellino, pienamente autentica. Si scuseranno Panorama e Il Giornale per aver scritto che nel dicembre 2002 la Boccassini incontrò in un hotel di Zurigo i giudici Castresana, Del Ponte e Paciotti per preparare l'arresto di Berlusconi, mentre quel giorno la Boccassini era a Milano, Castresana a Madrid, Paciotti a Bruxelles, Del Ponte in Tanzania. Si scuseranno gli house organ berlusconiani per aver scritto che l'Irak era imbroccato di armi di distruzione di massa (Il Giornale annunciò addirittura più volte di averle trova-

te), e non era vero. Si scuseranno la Mondadori, Panorama, Il Foglio e il Giornale per aver pubblicato libri e articoli di Lino Jannuzzi (diffamatore graziato da Ciampi), in cui si accusano Caselli e i pm di Palermo di aver «suicidato» con Michele Santoro il maresciallo Lombardo per paura che riportasse in Italia il boss Badalamenti. Santoro e i pm han vinto tutte le cause: tale era la paura per Badalamenti, che fu interrogato dodici volte, e lui fece sempre scena muta. Si scuserà Canale 5 per aver consentito per anni a Vittorio Sgarbi di vomitare calunnie sui magistrati di Milano e Palermo, chiamandoli «assassini», «mafiosi», «manipolatori di pentiti», e addirittura di accusare Caselli di essere il mandante morale dell'omicidio di don Pino Puglisi in base a una lettera anonima. Si scuseranno Gasparri, Calderoli, Cicchitto, Pisanu, Castelli, con house organ al seguito, per aver accusato la gip Clementina Forleo di «liberare i terroristi», mentre l'imputato in questione, Mohamed Daki, è stato assolto e dunque non è un terrorista. Le vittime di queste superbufale, non avendo tv a disposizione per montare un caso alla Storace, attendono ancora le scuse dei bufalari. Ma ora, grazie a Gasparri, nulla resterà impunito.